



IN QUESTO NUMERO

Il colloquio sulle migrazioni
"In ognuno la traccia di ognuno"

La storia di Mohamed, rifugiato dal Mali

I Global Trends delle Nazioni Unite sui rifugiati nel mondo

Il tuo 5xmille al Centro Astalli

RIPARTENZA, MA NON PER TUTTI

In queste ultime settimane abbiamo parlato molto della fase 3 della pandemia, di riapertura, ripartenza e ripresa. Sono molto suggestive le parole di papa Francesco nella Lettera ai movimenti popolari nel mondo del giorno di Pasqua, che descrivono una situazione che accomuna molte persone - tra queste migranti e rifugiati - sulle quali si è abbattuta la pandemia. «Molti di voi vivono giorno per giorno senza alcuna garanzia legale che li protegga: venditori ambulanti, raccoglitori, giostrai, piccoli contadini, muratori, sarti, quanti svolgono diversi compiti assistenziali. Voi, lavoratori precari, indipendenti, del settore informale o dell'economia popolare, non avete uno stipendio stabile per resistere a questo momento».

Spesso, parlando di migranti e rifugiati, ci limitiamo a discutere della regolarità del loro soggiorno sul territorio europeo, ma avere un permesso regolare non sempre è garanzia di esigibilità di diritti.

Le garanzie legali attraversano molti aspetti della vita: un regolare contratto di abitazione, un regolare contratto di lavoro (non solo per agricoltori, badanti e colf), bollette intestate al legittimo utilizzatore e si potrebbero fare tanti altri esempi. Vivere giorno per giorno senza garanzie legali significa vivere in una situazione di reale precarietà. È la prospettiva di molte famiglie che il coronavirus ha gettato in una condizione di povertà conclamata, specie molte famiglie di migranti e rifugiati.

"I mali che affliggono tutti vi colpiscono doppiamente" diceva papa Francesco. Chi non ha garanzie legali si trova oggi doppiamente in difficoltà, perché alla crisi - che travolge tutti - va aggiunta la piaga dell'illegalità che rende molti ancora più invisibili e ai margini. Ora che è iniziata la ripartenza le persone più fragili rischiano di restare più indietro. Siamo tutti sulla stessa barca, ma su questa barca non siamo tutti uguali, le persone più vulnerabili hanno bisogno di un'attenzione maggiore. Non si tratta solo di mettere in atto azioni assistenziali, necessarie ma solo per una fase circoscritta, c'è bisogno di una reale inversione di tendenza progettuale e lungimirante, di politiche adeguate per quel che riguarda casa, lavoro, istruzione, salute; senza di queste non ci sarà una reale ripartenza per tutti.

Camillo Ripamonti sj

In ognuno la traccia di ognuno

“I rifugiati non possono continuare a essere percepiti come nemici, per questo non possiamo abbandonarli in Libia, lasciarli morire in mare o alle frontiere.

In questa pandemia percepiamo che siamo parte di una casa comune, siamo interconnessi più di quanto pensavamo”, P. Camillo Ripamonti, presidente del Centro Astalli, apre così il colloquio sulle migrazioni “In ognuno la traccia di ognuno. Con i rifugiati per una nuova cultura dell'accoglienza e della solidarietà”, promosso in occasione della Giornata mondiale del rifugiato 2020, trasmesso il 17 giugno in diretta streaming su Vatican News.

“Viviamo in una società sempre più impaurita e sfiduciata, convinta che la diffidenza sia la chiave della sicurezza – ha affermato Paolo Ruffini, prefetto per la comunicazione della Santa Sede, nel suo saluto iniziale - In tanti dividiamo il mondo in due: il noi e gli altri e questo ci porta progressivamente a sognare un mondo fatto solo per noi. Da qui la creazione di capri espiatori che ci preclude non solo di vedere la verità dei problemi ma anche di vivere l'incontro con l'altro e di fare esperienza dell'aiuto reciproco”.

Accoglienza e inclusione sono temi che devono trovare spazio nelle agende politiche, secondo la **Ministra dell'Interno Luciana Lamorgese**, intervenuta con un messaggio: “I principi cardine delle politiche europee dovrebbero essere la solidarietà, l'equa ripartizione delle responsabilità, la tutela della vita dei migranti e la promozione dei diritti umani, che sono di primaria responsabilità dell'Ue e degli Stati membri nel loro insieme”.

Donatella Parisi



Nasce il Centro Astalli Bologna

In occasione della Giornata Mondiale del Rifugiato 2020 il Centro Astalli ha annunciato la nascita di una sede territoriale a Bologna. Una realtà che è frutto dell'impegno di un gruppo di volontari, accomunati dal legame con la spiritualità ignaziana e dalla partecipazione alle varie attività che i gesuiti portano avanti in città. Aprire una sede a Bologna è un segno tangibile di accoglienza



Sulle tracce di Bemnet

Il 20 giugno, per la Giornata del Rifugiato, il Centro Astalli e Rai Radio 3 hanno organizzato una serata radiofonica dedicata ai rifugiati intitolata "Sulle tracce di Bemnet", protagonista del libro di Davide Enia "Appunti per un naufragio" (Sellerio), dalle cui pagine l'autore ha tratto due brani da lui stesso interpretati per l'occasione.

Ad arricchire la serata le voci di Anna Foglietta e Valerio Mastandrea, i messaggi di Simonetta Agnello Hornby, Alessandro Baricco e Ascanio Celestini, e le musiche di Ambrogio Sparagna, Sara Jane Ceccarelli, Lavinia Mancusi, Djelem do Mar, Lorenzo Monguzzi, Beatrice Campisi, Chris Obehi.

me e non solo dei Paesi che affacciano sul Mediterraneo perché l'unica strada percorribile è l'azione sinergica basata su un approccio partecipato capace di realizzare una seria politica di integrazione e protezione, da qui la necessità di riformare il Regolamento Dublino”.

Sull'importanza della corresponsabilità si è soffermato il **Cardinal Matteo Zuppi**, arcivescovo di Bologna: “Dobbiamo rendere la pandemia una grande opportunità per essere responsabili gli uni degli altri e per capire come vogliamo stare insieme”. Da qui l'esigenza di promuovere “una politica europea che superi le paure e promuova l'accoglienza e l'inclusione dei migranti”. Secondo Zuppi i canali umanitari e la regolarizzazione dei migranti vanno in questa direzione e pertanto sono misure da sostenere e ampliare.

“La cittadinanza e il luogo in cui viviamo non sono un possesso o una proprietà – ha spiegato la filosofa **Donatella Di Cesare** -. Abbiamo dunque bisogno da una parte di mettere in discussione l'idea di una democrazia etnocentrica, fondata sui concetti di sangue e suolo, dall'altra di pensare a una nuova comunità che sia degna di questo nome, cioè aperta e ospitale”. Per la professoressa la logica utilitaristica secondo cui apriamo le porte ai migranti perché servono alla nostra economia e al nostro benessere è sbagliata e fallimentare.

“La mia vita andava bene: poi un colpo di Stato e sono stato portato in un campo militare e torturato. Sono stato in Libia dove ho pensato di morire, ora vivo in Italia tra mille difficoltà, ma un giorno spero di poter riprendere i miei studi in legge”. Queste le parole di **Moussa**, rifugiato dal Mali, che ha aperto l'incontro, perché il pezzo che non deve mancare mai è la voce dei protagonisti, dei rifugiati che ci insegnano con la loro vita quello che scriveva **Primo Levi** agli amici “In ognuno la traccia di ognuno”.

È possibile vedere il colloquio sulle migrazioni sul canale YouTube del Centro Astalli.

e integrazione che nasce dal convincimento che una società capace di valorizzazione la pluralità genera ricchezza e garantisce diritti per tutti. Il nostro augurio ai volontari e a **Gabriella Santoro**, presidente del Centro Astalli Bologna, è che sia sempre bussola del nostro comune agire il richiamo di **Pedro Arrupe**, fondatore del Servizio dei Gesuiti per i Rifugiati: accompagnare, servire, difendere i rifugiati. Per contattare il Centro Astalli Bologna: info@centroastallibologna.it



Le tracce solidali di Juliet e delle donne rifugiate

“Sogno di diventare una grande sarta”: sono queste le parole di Juliet, una ragazza nigeriana di 21 anni. Un paese difficile il suo, dove alla violenza diffusa si aggiunge una precaria situazione dei diritti delle donne. Arrivata in Italia ancora minorenni 4 anni fa è ora ospite del centro di accoglienza per donne del Centro Astalli “Casa di Giorgia” ed è qui che ha scoperto la sua passione. “Circa un anno fa ho iniziato un corso di formazione per diventare una sarta e stavo frequentando un tirocinio, interrotto a causa dell'emergenza sanitaria. Ora non vedo l'ora ricominci”. In questi mesi Juliet si è data da fare: ha sostenuto gli esami di terza media e, spinta da una forte motivazione, ha coordinato un laboratorio di sartoria nel centro coinvolgendo altre ospiti nella produzione di mascherine anti covid.

Il laboratorio ha dato la possibilità a Juliet di perfezionare competenze e condividerle con le altre donne rifugiate che con entusiasmo stanno imparando. In questo modo tutte loro hanno deciso di prendersi cura della comunità che le ha ospitate e protette, e che è diventata la loro casa. Un'esperienza di solidarietà e un esempio di resilienza da cui stanno prendendo forma nuovi percorsi di inclusione e che ha originato la campagna social #traccesolidali lanciata per celebrare la Giornata mondiale del Rifugiato 2020 e dare visibilità a gesti di solidarietà, attenzione, cura dell'altro e di ciò che ci circonda. Oltre alla produzione di mascherine infatti, Juliet, le altre donne e gli operatori stanno pensando alla creazione di nuovi accessori.

Per info: astalli@jrs.net

TORNARE AL CENTRO ASTALLI. LA STORIA DI MOHAMED, LA STORIA DI TANTI

“Sette anni, erano sette anni che non tornavo qui”. C'è una profonda amarezza nelle parole di Mohamed, oggi costretto a cercare di nuovo un aiuto proprio nel posto da cui, tanti anni fa, ha iniziato il suo percorso in Italia. La pandemia e il lockdown che ne è conseguito hanno colpito duramente il settore alberghiero nel quale lavora e lui, dopo averci pensato per giorni, si decide e torna al Centro Astalli.

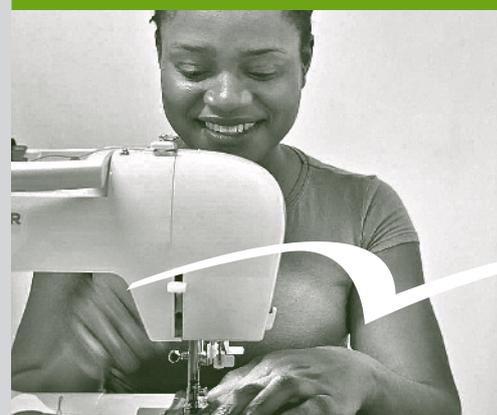
Il racconto inizia quasi a voler giustificare la propria presenza e le richieste di oggi. Mohamed arriva dodici anni fa in fuga dal Mali, giovanissimo, pieno di sogni e di speranze, animato dal desiderio di rendersi autonomo. Accede alla mensa e scopre che il Centro Astalli può essergli accanto perché offre molti servizi e perché è un luogo di incontro e di ripartenza. Mohamed traccia passo dopo passo la propria storia di riscatto: si vede riconosciuto lo status di rifugiato, impara l'italiano, segue un corso di formazione e fa un tirocinio. Dopo anni di lavoro precario, ecco finalmente l'occasione di un contratto a tempo indeterminato in un albergo del centro di Roma. Finalmente la sua fidanzata lo può raggiungere, finalmente può vedere il suo sogno prendere forma insieme ad un pancione che cresce, insieme ad un figlio che nasce.

Mohamed ora è un uomo che lavora instancabilmente, che risparmia, che non dà nulla per scontato. E soprattutto che onora i propri impegni. A marzo di quest'anno però tutto cambia, drasticamente. È costretto a casa dalla pandemia, con la sua famiglia che dipende da una cassa integrazione che sembra non arrivare mai e con le scadenze che invece si presentano puntuali. Pagare il canone dell'affitto è un'esigenza pressante, per lui come per le decine di rifugiati che al Centro Astalli, dal mese di marzo, chiedono nuovamente un sostegno, tornati perché la pandemia, di settimana in settimana, ne ha consumato certezze faticosamente conquistate.

Mohamed ci saluta col suo sorriso lieve, quasi accennato; la sua ama-

Cristiana Bufacchi

rezza, per un istante, sembra aver lasciato spazio alla fiducia che, oggi più che mai, si è fatta bene primario.



UNHCR: I GLOBAL TRENDS 2019, TRA CONFERME E NOVITÀ

Negli ultimi 10 anni il numero di rifugiati e sfollati su scala mondiale è raddoppiato, passando da 40 a 80 milioni. L'aumento di recente ha registrato un'accelerazione: nel solo 2019 la popolazione rifugiata è aumentata di 9 milioni.

È questo il dato macroscopico che emerge dal rapporto *Global Trends 2019* dell'UNHCR (l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati), pubblicato in occasione della scorsa *Giornata Mondiale del Rifugiato*: nel mondo c'è un rifugiato ogni 100 persone. A rendere più consistente il dato sono le nuove situazioni di conflitto, come nel caso del **Venezuela**, che vanno a sommarsi a quelle purtroppo consolidate. Nel 2019, 3,6 milioni di venezuelani sono fuggiti all'estero, aggiungendosi ai 900.000 del 2018 e facendo così salire il Paese al secondo posto mondiale per numero di rifugiati dopo la **Siria** (6,7 milioni) e prima dell'**Afghanistan** (3 milioni). Di conseguenza anche il versante dei Paesi che accolgono registra una novità: la **Colombia**, che ospita 1,8 milioni di rifugiati è il secondo Paese di asilo dopo la **Turchia** (3,9) e prima della **Germania** (1,5). Tuttavia, se il dato più coinvolgente riguarda quanti fuggono all'estero, non possiamo ignorare che la

maggioranza delle persone in fuga da guerre, persecuzioni e miseria si sposta all'interno del proprio Paese: gli sfollati interni sono 43,5 milioni, quasi il doppio rispetto al 2010 (25 milioni). In proporzione alla popolazione residente, si confermano più accoglienti i Paesi meno dotati di risorse e quelli confinanti con situazioni di conflitto: per ogni 1000 abitanti le isole caraibiche di **Aruba** e **Curaçao** ospitano rispettivamente 156 e 99 rifugiati, il **Libano** 134.

Due dati destano particolare preoccupazione e sollecitano la capacità di risposta. Il primo è che il 40% dei rifugiati e degli sfollati interni sono bambini o minorenni spesso in viaggio da soli, senza familiari, indice del profondo impatto delle situazioni di povertà e violenza sulla vita di intere famiglie, che ne restano disgregate e segnate con traumi dolorosi, difficili da superare. Il secondo è la crescente difficoltà per i migranti forzati di ricostruire la propria vita, emergendo dallo stato di necessità. Tra il 1990 e il 2010, infatti,

chi era costretto a fuggire dal luogo di origine col tempo riusciva o a ritornarvi in condizioni più sicure, o a stabilirsi in modo permanente all'estero, in un Paese di asilo, cosicché il numero di rifugiati e sfollati interni si era mantenuto più o meno costante. Nell'ultima decade, invece, è cresciuto il rischio di restare profughi per sempre, in condizioni di vita molto precarie: solo 3,9 milioni di persone sono riuscite a ritornare nel proprio Paese, a fronte dei 10 e 15 milioni delle due decadi precedenti.

Nel configurare lo scenario futuro, i *Global Trends 2019* indicano i cambiamenti climatici e la pandemia quali ulteriori cause di fuga rispetto a quelle già in atto, quali povertà, conflitti e violazione dei diritti. Di conseguenza, sempre più persone saranno costrette a lasciare il proprio luogo d'origine, ma – come evidenziano i dati – sarà molto difficile, se non impossibile, per loro farvi ritorno. Pertanto, accanto agli interventi di emergenza per fronteggiare in primo luogo la crisi alimentare, è sempre più urgente adottare misure di inclusione socio-economica dei migranti forzati, con un'attenzione particolare ai più vulnerabili, ma portatori di futuro e speranza, quali i minori. ✓

Giuseppe Trotta sj

no all'estero, non possiamo ignorare che la



**firma per
il tuo 5x1000
ai rifugiati**

**C.F. 96112950587
Centro Astalli**

Servir

Mensile di informazione dell'Associazione Centro Astalli per l'assistenza agli immigrati

Via degli Astalli, 14/A • 00186 Roma
Tel. 06 69700306 Fax 06 6796783
C.C.P. n. 49870009

www.centroastalli.it/servir • astalli@jrs.net

Direttore p. Camillo Ripamonti sj

Direttore responsabile Vittoria Prisciandaro

Redazione Cristiana Bufacchi, Francesca Cuomo, Bernadette Fraioli, Emanuela Limiti, Donatella Parisi, Maria José Rey-Merodio, Massimo Piermattei, Sara Tarantino

Reg. Tribunale di Roma n. 297 del 9/6/1995

Progetto grafico e impaginazione Altrimedia ADV / Diotimagroup Matera

Foto: Archivio Centro Astalli, Darrin Zammit Lupi, JRS Internazionale, Frederick Lerneryd, George Castellanos, Lucrezia Lo Bianco

Le foto non si riferiscono ai soggetti descritti negli articoli.

Stampa 3F Photopress - Roma
Chiuso in tipografia il 13 luglio 2020